

Phototherapy in prison



Un'esperienza significativa nell'ambito delle tecniche educative

di Giovanna Longo
responsabile dell'Unità Organizzativa del Trattamento
Prap per la Lombardia

L'idea di narrare l'esperienza innovativa e significativa del training formativo relativo a *"PhototherapyEurope in prison"*, promossa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in sintonia con l'attività di studio e ricerca che espleta l'unità organizzativa del trattamento presso il Provveditorato della Lombardia, nasce con l'intento di diffondere, condividere e riconoscere un'esperienza relativa alla necessità di riflessione rispetto alle nuove tecniche educative da adottare in ambito penitenziario.

Già da tempo sono in atto, all'interno degli istituti del distretto, esperienze significative relative a laboratori sperimentali di autoritratto terapeutico, scrittura creativa, creazione di libri fotografici o tecniche di *"Touch Art"*; nella dimensione delle sezioni aperte, divenuta realtà attuale, appare prioritario realizzare attività che coinvolgano i detenuti, organizzando il loro tempo ed il loro stare in gruppo, senza mai dimenticare la prospettiva rieducativa e di sviluppo personale.

Il progetto di ricerca *"PhototherapyEurope in prison"* si colloca proprio in tale prospettiva, sollecitando il territorio con un'importante capacità di innovazione, in un momento storico particolarmente delicato per

l'Amministrazione penitenziaria.

Proprio a partire dalle necessità sopracitate, appare opportuno supportare alcune figure attive in ambito detentivo, fra quelle più vicine al detenuto nel quotidiano, al fine di migliorare l'interazione educativa: gli operatori di polizia penitenziaria, i funzionari giuridici-pedagogici ed il personale docente (in virtù del recente protocollo operativo stipulato con l'Ufficio scolastico Regionale, finalizzato a dare piena attuazione al *Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti di pena per adulti*) a testimoniare come gli stessi, in ragione della loro presenza quotidiana all'interno degli istituti penitenziari e del loro costante contatto con i detenuti, siano gli attori maggiormente coinvolti nei processi di cambiamento in atto. Grazie alle sezioni aperte, questa dimensione di rapporto e cura individuale si arricchisce e modifica al tempo stesso, a partire dalla condivisione di spazi e tempi tra persone diverse, spesso con storie complesse alle spalle e con specificità caratteriali, relazionali e culturali difficili da integrare tra loro. Creare attività con e per i detenuti richiede capacità e competenze creative, atteggiamento progettuale e proattivo, capacità di trovare e coordinare risorse esterne ed

interne a supporto delle attività, competenze nel gestire e condurre gruppi; solo in questo modo si modifica l'interazione educativa.

A partire da tali riflessioni, è possibile affermare che la fotografia costituisce un nuovo strumento educativo particolarmente idoneo per essere utilizzato nel contesto detentivo, promotrice di espressione per coloro cui raramente viene data voce, mezzo per superare barriere linguistiche, culturali e relazionali; essa rappresenta un facilitatore dell'espressione delle emozioni in particolari contesti e consente di utilizzare un linguaggio più accessibile facilitando la verbalizzazione di un pensiero che difficilmente riesce ad essere comunicato nel quotidiano. La fotografia, dunque mette a profitto le potenzialità emotive e comunicazionali delle immagini, offrendo la possibilità di "superare" la parola e di accedere ad una modalità di espressione semplice e rapida.

La fototerapia rappresenta un insieme di tecniche flessibili e svariate basate sull'utilizzo delle fotografie da parte di figure professionali preparate, per facilitare il soggetto-detenuto a dare un nome e riconoscere le emozioni più intense e coinvolgenti ed a rielaborare ricordi relativi ad un'esperienza pregnante della propria vita, per comprendere meglio se stessi e, dunque, migliorare la propria condizione psicologica. La fototerapia ricorre alla fotografia in quanto strumento di comunicazione piuttosto che come espressione artistica e può essere utilizzata con successo da diverse figure professionali (anche da coloro che non hanno alle spalle una formazione prettamente arte-terapeutica).

Proprio da tali premesse è stata sviluppata l'attività di training relativa al progetto *"PhototherapyEurope in prison"*, la quale ha dunque delineato quali obiettivi primari sia la trasmissione di una tecnica innovativa di lavoro, sia la promozione di un cambiamento più ampio relativo ai trattamenti di sostegno e riabilitazione, per come le varie fasi di realizzazione valutate nei 15 Istituti Penitenziari lombardi coinvolti, hanno per ora confermato.

